

# «Ho capito che lui è come me»

**«Abbiamo lo stesso desiderio». Parola di un ragazzino di Gs, dopo aver letto la biografia di don Giussani. Ma che cosa sta generando questo libro? Dal manager della Lega Coop ai carcerati di Como, passando per i licei milanesi, l'Uganda e altri angoli di mondo, una prima rassegna di fatti. E di risposte**

DI PAOLA BERGAMINI

«**C**omunque, don Giussani è entrato nella mia vita in maniera inattesa e dirompente». Paolo Zaccarelli, direttore risorse umane alla Cmb di Carpi (Lega delle Cooperative), *comunque* Giussani non lo ha mai visto. Ne aveva forse sentito parlare o forse più semplicemente lo aveva "incontrato" attraverso quegli amici con cui da tempo ha un rapporto di stima e che a

ottobre gli hanno portato la biografia scritta da Alberto Savorana, invitandolo poi a presentare il libro a Modena davanti a centinaia di persone. Pagina dopo pagina quel prete milanese gli si è fatto compagno, lo ha interrogato. Tanto da dire: «Mi ha portato a fare un paragone con i miei trent'anni di lavoro».

Come per Zaccarelli, in questi primi mesi la *Vita di don Giussani* ha fatto irruzione nell'esistenza di tanti che hanno iniziato a leggerla. È la sua

umanità che in modo "dirompente e inatteso" ha sorpreso e smosso. Quasi una sfida che non lascia tranquilli. Anche per chi, da anni, vive l'esperienza del movimento e magari ha conosciuto Giussani, gli è stato accanto, ha mangiato e bevuto con lui. E ne ha un po' nostalgia. Non lascia tranquilli perché via via che si legge, la vita palpita; non c'è ricordo che tenga, ma una memoria viva di qualcosa di incontrato e incontrabile, che non è tuo, ma donato. «Se non fossi tuo, mio Cristo, mi



ri” genitori (come direbbe lui), delle fatiche che fanno per me».

Alberto e Zef, detenuti nel carcere di Como, il libro lo hanno letto insieme in cella. Un po’ per volta, ad alta voce perché, come scrive Alberto, «in questo modo lo vivevo in diretta e le emozioni si susseguivano. È incredibile come il don Gius non abbia mai fatto un passo indietro nell’obbedienza e nel mettere sempre l’amore a Gesù al primo posto. Se mi dovessero chiedere chi è per me oggi, risponderei: “San Paolo”. Il suo giudizio sulla realtà, i suoi affondi, i suoi ragionamenti... Sotto l’azione dello Spirito Santo, lui e san Paolo hanno fatto le stesse cose in epoche diverse». A Zef sembrava «di essere lì con il don Gius mentre parlava e faceva gli incontri, io l’ho veramente vissuto». Non lo ha mai visto, eppure: «Noi siamo fortunati ad essere figli di don Giussani, perché lui aveva capito che era al mondo come promessa. Non dobbiamo fare “salti mortali” per essere suoi figli, dobbiamo amare come lui la Verità, come lui ha amato noi, cioè me e te. Questa è la promessa che si sta compiendo qui e ora». Dentro le mura di un carcere.

**SETTIMO CAPITOLO.** Altre mura, altro ambiente. Nei primi mesi di scuola tra i professori dell’Istituto Sacro Cuore di Milano emerge una necessità: l’ora di lezione deve essere «un evento dove la trasmissione del sapere avviene in un modo nuovo di continuo rapporto tra insegnante e alunno», spiegano Raffaella Paggi e Anna Frigerio, rispettivamente preside della scuola media e preside del liceo scientifico e classico. Inizia una ricerca di testi che aiutino a focalizzare i termini del problema, ma soprattutto è la ricerca di esempi e testimonianze di insegnamento. La lettura della biografia, in particolare il settimo capitolo, diventa un ►►

sentirei creatura finita». Qualcosa che genera. Come è accaduto in questi brevi *flash* che proviamo a raccontare. Ma è solo l’inizio. Come si legge nelle ultime righe dell’introduzione: «Il meglio deve ancora venire».

**PROMESSA COMPIUTA.** Durante la vacanza invernale, quattro ragazzi di Gs di Modena, che hanno iniziato a leggere il libro, decidono una sera di presentarlo. Sono all’inizio, ma c’è qualcosa che urge, da comunicare ai

propri amici. Fino al punto di indicare pagina e numero di riga. Durante l’incontro, Francesco dice: «Mi ha colpito e mi rimane impressa la somiglianza: io e Giussani abbiamo lo stesso desiderio (pag. 43). Cambia una cosa - penso fondamentale -: la continuità dell’ascolto di questo desiderio. Della nascita e dell’infanzia mi preme soltanto dire che il paragone con la vita di Giussani mi ha fatto accorgere ancor di più della grandezza dei miei “pove-



» punto di paragone importante. Racconta Anna: «Ci ha sorpreso come Giussani progettava e svolgeva le lezioni fin nei minimi dettagli. Per lui non c'era contraddizione tra una proposta ben definita, tesa a fissare (fino alla dettatura degli appunti a fine lezione) i punti fondamentali nel percorso della conoscenza e la totale apertura a quello che avviene nel dialogo durante e dopo le lezioni. Ma per Giussani il dialogo non era un semplice scambio di opinioni: puntava al fatto che l'altro potesse esercitare libertà e ragione». Una scommessa da giocarsi in classe.

**SFIDA APERTA.** Da sette anni, Mauro lavora per un progetto di Avsi in Uganda. Giussani lo aveva visto solo un paio di volte in videoconferenza. All'inizio pensava di leggere «una bella storia, nulla più». E invece ogni pagina diventa una novità, che lo accompagna nel lavoro. Ci sono episodi che gli tornano in mente. Come il racconto di Giussani, giovanissimo prete, che in confessionale incontra una mamma esasperata dal marito e dai figli. Lui le dice semplicemente: «Perché non li accetta? Li ami». Racconta Mauro: «Mi sveglio con quell'immagine e penso: "Ma io ho mai provato ad amare i miei colleghi per quello che sono, al di là dei problemi, delle incomprensioni?". Ora la giornata prosegue con una letizia nuova». Come per quella donna.

Sul palco del Palacongressi di Rimini, a presentare il libro c'è anche Sergio Gambini, ex deputato Pd. Per la sua storia politica, Giussani e Cl erano realtà viste da lontano, un po' sfocate. Poi c'è stata la lettura della biografia che gli ha fatto nascere una «passione autentica e sconvolgente per un cammino che non conoscevo e che ora desidero fare insieme».

**«Noi dicevamo che la rivoluzione era della struttura, lui dice che si compie in noi»**

Nel libro sorprendentemente ritrova luoghi, persone, gli eventi della sua terra: il Meeting, Riccione 1976, monsignor De Nicolò. Fino a quel viaggio in treno di Giussani... Ma c'è un punto della sua storia che lo sorprende: il Sessantotto. «Noi dicevamo che la rivoluzione era della struttura, lui che si compie in noi, nel costruire la comunità cristiana. La sfida è ancora aperta, per ciascuno. Certo non deve essere stato semplice stare al passo con un

uomo così, che spostava sempre in avanti la meta». Semplice no, certo affascinante.

Ci sono gli sms, le email, che riportano una frase che ha colpito, un episodio sconosciuto che ha sorpreso tanto da tenerlo nel cuore per tutta la giornata. Qualcuno scrive che il libro è puntellato di *post-it* con i propri appunti, altri che hanno letto subito i capitoli che «mi riguardavano e penso che allora non avevo proprio capito nulla. Avevo solo percepito che c'era qualcosa di grande per me» che adesso, per l'esperienza vissuta, si rende più evidente. **I**



Qui, la presentazione a Modena; sopra, a Rimini.